

Icona della Madre di Dio di Korsun' (Korsunskaya),

di don Sergio Nadotti (Calestano, PR 1932 - Parma 2015)

1992, tempera e oro su tavola cm.

Parma, Chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore.

La singolarità della Madonna col Bambino dipinta da don Nadotti è di essere una libera riproduzione di un'icona bizantina. Fu don Pino Setti a passargli come modello la Madonna bizantina in suo possesso e della quale aveva particolare devozione.

Si trattava di una delle tante versioni di un' antica e veneratissima icona, la *Madre di Dio di Korsun'*, popolarmente chiamata la *Korsunskaya*, che fino alla Rivoluzione d' Ottobre era custodita a Mosca nella Chiesa della Dormizione del Cremlino. Il nome di Korsun' deriva dalla città di provenienza dell'icona, l'antica bizantina Chersoneso o Cherson, in Crimea, dove nel 988 venne battezzato il principe Vladimir I il Grande, che portò il dipinto miracoloso, che la tradizione attribuiva all'evangelista Luca, a Kiev, capitale del regno di Russ, e poi a Novgorod. Nella seconda metà del XVI sec., con la devastazione di questa città, l'icona con altre preziose reliquie venne trasferita dallo zar Ivan il Terribile al Cremlino.

La Madre di Dio di Korsun' appartiene al tipo di icone chiamate **Eleousa** (*La Misericordiosa, la Benevola, la Mediatrice* o anche, però quando ha in braccio il Bambino, *Madonna della tenerezza*), e, più precisamente, essa è un esempio del tipo iconografico della **Glycophilousa** (*del dolce bacio*), perchè nella scena prevale la dimostrazione di affetto tra la Madre ed Figlio. In genere la Glycophilousa è di piccole dimensioni, perchè più adatta all' uso devozionale anche privato. Col nome convenzionale di "Madre di Dio di Korsun'" si intendono perciò le copie che nei secoli i diversi iconografi derivarono liberamente dall'originale inteso come modello.

Comune a tutte le Korsunskaya è il taglio compositivo: la Vergine, con in braccio il Bimbo, è raffigurata solo fino alle spalle; il capo è reclinato e stretto contro la guancia del Bambino che, con una manina tira, anche in senso simbolico il *maphorion*, il velo, della Madre e con l'altra tiene un rotolo scritto, simbolo del suo essere il Verbo che si dona. Gli sguardi dei protagonisti non si corrispondono: quello della Madre è severo, assorto nei pensieri che riguardano il destino del Figlio, lo sguardo del Bambino è sì rivolto verso la madre, ma le fattezze del volto adulto rinviano alla consapevolezza del suo ruolo di salvatore. Il risultato è un efficacissimo primo piano dove all'evidenza del legame amoroso è intrecciato il senso teologico dei personaggi, rafforzato nelle copie più antiche, più fedeli probabilmente all'originale, dalle particolari disposizioni delle dita delle mani dei personaggi che rinviavano al dogma trinitario e alla doppia natura, umana e divina, di Gesù. Nelle copie tarde la fedeltà a quest'aspetto viene meno in quanto privilegiano soprattutto l'aspetto affettivo, essendo destinate in genere al commercio devozionale.

Non riuscendo a identificare la copia che servì da modello a don Nadotti, non è possibile verificare il grado di fedeltà del suo lavoro, al di là senz'altro del disegno compositivo d'insieme. Però le dimensioni stesse della tavola e il procedimento tecnico usato, mostrano scelte abbastanza libere rispetto a quelle cui sarebbe obbligato un pittore di icone, come anche la forma delle tradizionali stelle sul manto di Maria, simbolo della sua verginità ma derivate dal logo della nuova parrocchia, è lì a dimostrare.

Comunque il fondo in foglia d'oro, le lettere iniziali e terminali in greco che identificano i nomi di Madre (MP) di Dio (ΘV) e quelli in cirillico per il titolo in basso, l'uso di colori a tempera, la bidimensionalità astratta del disegno segnato da forti contorni, i tratteggi lumeggiati a pigmento

d'oro, il rosso scarlatto e il viola porpora, la tonalità scura dell'incarnato dei volti, caratteristico delle icone russe del XVII sec., e infine la stessa riuscita intensità delle espressioni dei volti, garantiscono al dipinto di Nadotti una carica attrattiva unitaria molto forte, pur nell'evidente richiamo ad un tipo di pittura sacra molto diversa da quella alla quale ci ha abituato la nostra tradizione occidentale.

Scegliere di riprodurre un' icona bizantina significa suggerire a chi la guarda un rapporto non solo estetico con l'immagine ma, andando oltre il dato di riconoscimento e di rappresentazione, invitarlo ad una esperienza di tipo contemplativo, introducendolo attraverso la visione e con tutto se stesso al mistero e alla azione salvifica del Dio amoroso.

Ma la nostra Korsunskaya è una Madonna molto singolare anche per la collocazione, sospesa com'è, in posizione laterale ma di fatto intermedia, di mediazione, tra i fedeli e il grande Crocifisso e appena sotto agli episodi del ciclo pasquale. Il risultato è molto felice dal punto di vista liturgico: la particolare immagine della Madonna di Korsun, col suo oro, diviene una presenza che entra in un rapporto esplicito, di tipo teologico, con le altre figurazioni del presbiterio. Non riducendosi ad una funzione puramente devozionale, all' abituale santino mariano, il dipinto di Nadotti rafforza così il suo ruolo originario di icona sacra.

(a cura di Roberto Tarasconi per la **1° domenica di maggio**

- Chiesa della Trasfigurazione, 1 maggio 2022)